I discorsi di Longo e Pajetta per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

Il Vietnam è un banco di prova per tutte le forze di sinistra

Riprendere la lotta unitaria nel Paese per il ritiro delle truppe americane - Ribaditi i legami internazionalisti del PCI con l'URSS e tutti i Paesi socialisti - I modi in cui si pongono oggi i problemi dell'unità antimperialista

ROMA, 9 novembre

L'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è stato celebrato a Roma dai compagni Luigi Longo e Gian Carlo Pajetta. Longo è stato chiamato alla presidenza della manifestazione, accolto da un lunghissimo applauso del pubblico di lavoratori, di giovani, che affollava il Supercinema.

Erano presenti, insieme al segretario della Federazione romana del PCI, Trivelli, i compagni Scoccimarro e Cossutta.

Il compagno Longo, nel breve discorso d'apertura, ha affermato che il grande merito storico di quella Rivoluzione è di avere gettato, per la prima volta nella storia, le basi strutturali di una società socialista. Tutta la storia della lotta contro l'imperialismo e contro il nazismo dimostra che la posizione dell'URSS e degli altri Paesi socialisti è sempre stata decisiva nelle battaglie condotte in nome della pace, della democrazia e dell'emancipazione dei popoli. Per questo i comunisti italiani hanno considerato e considerano la posizione nei confronti della Rivoluzione d'Ottobre e dell'URSS — quali che possano essere le riserve su singoli atti e momenti della sua storia — come un elemento discriminante non solo fra le forze operaie e rivoluzionarie, ma anche tra tutte le forze democratiche e di pace.

Perciò la nostra risposta è stata netta e precisa a tutti quanti, avversari, sedicenti amici o pretesi comunisti, ci sollecitavano e ci sollecitano all'abbandono dell'internazionalismo, all'assunzione di posizioni di ostilità e di rottura nei confronti dell'Unione Sovietica, dei Paesi socialisti e del movimento operaio e comunista internazionale.

E' sulla via di libertà e progresso aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre che il PCI lotta in Italia per la pace e il socialismo. Nella sua lotta il PCI non guarda ad un modello astratto di socialismo e nemmeno ai modelli realizzati nei Paesi socialisti che corrispondono a particolari condizioni ed esigenze storiche e nazionali.

Il PCI si batte per una via italiana al socialismo tenendo conto soprattutto delle condizioni e delle possibilità che si offrono alla lotta di grandi masse operaie e contadine italiane. Il PCI vuole avanzare al socialismo su una via di lotte di classe, democratiche e largamente unitarie. E ciò perchè vuole costruire una società socialista, ricca di articolazioni democratiche, né accentratrice né dominata dalla burocrazia: una società che non dovrà identificarsi col potere di un solo partito.

Dovrà essere, cioè, una società radicalmente nuova che garantisca a tutti gli uomini il benessere, la libertà, la pace, il pieno sviluppo della loro personalità. Una società che assicuri all'Italia i più rapidi progressi di civiltà, nel la pace e nella libertà.

Il compagno Pajetta, nel suo discorso — ripetutamente sottolineato da applausi — ha iniziato dicendo che la Rivoluzione d'Ottobre ha aperto un periodo storico non ancora compiuto, del quale i comunisti italiani si considerano protagonisti. Quel 7 novembre del 1917 non solo sconvolse allora il mondo, ma continua a sconvolgerlo. La Rivoluzione d'Ottobre, le conquiste che in questi cinquant'anni ne sono conseguite, la nascita degli altri Stati socialisti, l'avanzata del movimento antimperialista imprimono un segno decisivo a tutti i rapporti mondiali. Su questa base, l'insegnamento di Lenin, che realizzando una via rivoluzionaria specificamente russa, mise in moto un nuovo processo di affermazione del socialismo nel mondo, ha un'attualità viva, proprio oggi che si pongono in modo nuovo i problemi dell'unità nella lotta antimperialista, dell'autonomia dei partiti comunisti e della solidarietà internazionale, della pace e della distensione.

E' qui che si inserisce l'atteggiamento del PCI circa gli indirizzi di politica estera del nostro Paese. Ci chiedono spesso quali garanzie noi diamo. Le garanzie stanno nella lotta continua che conduciamo per la pace e per l'indipendenza dell'Italia. Ma siamo piuttosto noi a chiedere quali garanzie danno al Paese coloro che hanno fatto dell'Italia una base dell'imperialismo americano, che nella logica di questa subordinazione politica «comprendono» la guerra di aggressione nel Vietnam.

Qualcosa certo è oggi cambiato nel tono dei discorsi governativi sulla questione vietnamita. E' naturale se si pensa che sono passati i tempi in cui gli Stati Uniti promettevano un'imminente vittoria sul campo. Ne ignoriamo che il brutale significato imperialista di quella guerra si è fatto strada in una parte delle forze governative. Ma nell'attuale situazione, il pericolo più grave sarebbe quello di pensare che l'aggressione nel Vietnam è destinata a volgere ormai automaticamente alla fine, alimentando un atteggiamento di attesa passiva. Non possiamo dimenticare che le grandi lotte di solidarietà suscitate nel mondo dalla vittoriosa resistenza del popolo vietnamita sono state uno degli elementi decisivi per piegare la iniziale tracotanza americana.

Ho Ci Min — la prova la avemmo durante un incontro ad Hanoi — insieme a tutti i compagni vietnamiti, riteneva fattore di prim'ordine il dispiegarsi di questa solidarietà politica di massa.

Nell'attuale frangente, mentre Nixon dimostra di non uscire dalla logica dell'aggressione, noi chiamiamo i lavoratori, i giovani tutti i democratici a riprendere con nuovo vigore la lotta per la pace e la libertà del Vietnam, che comportano il ritiro completo delle truppe americane.

Non è nostra intenzione — ha detto Pajetta — limitarci ad un'agitazione propagandistica. Noi consideriamo la questione vietnamita un banco di prova per le forze socialiste, per quelle cattoliche avanzate, per lo stesso governo, nel contesto della coerente proposta di una politica estera indipendente da parte dell'Italia. Il riconoscimento della RDV sarebbe per ciò un concreto contributo italiano alla pace. Ed il no espresso dal governo non ci indurrà a mettere una pietra sopra questa richiesta. Lo stesso diciamo per quanto riguarda l'ingresso della Cina popolare all'ONU e il riconoscimento della Repubblica democratica coreana.

Una linea di solidarietà con il movimento di liberazione in Africa, una politica di pace nel Mediterraneo, che implichi l'affermazione dei diritti dei popoli arabi e del popolo palestinese, un intervento attivo che punti su un nuovo assetto di sicurezza europea, col riconoscimento della RDT, rompendo i vincoli della NATO, e la alleanza con gli Stati fascisti: questi sono i punti sui quali si articola la nostra proposta politica, che vuole contribuire a sviluppare la lotta popolare e unitaria.

Le decisioni degli esecutivi FIOM-FIM-UILM

Scioperi per altre 12 ore nelle aziende metallurgiche

Indicate nuove forme di lotta aziendale - Chiesta la proroga del pagamento di affitti e pubblici servizi - Riconfermata la manifestazione del 28 a Roma

ROMA, 9 novembre

I tre esecutivi nazionali della FIM-FIOM-UILM si sono riuniti oggi 9 novembre a Roma per esaminare l'andamento della vertenza in relazione ai recenti sviluppi. Dopo due mesi di dura lotta degli operai e impiegati metalmeccanici che ha profondamente inciso nella capacità di resistenza del padronato pubblico e privato, gli esecutivi — è detto in un comunicato comune diffuso al termine della riunione — sottolineano la elevata e crescente combattività dei lavoratori che sta a confermare la loro indisponibilità ad una conclusione della vertenza che non accolga globalmente le rivendicazioni avanzate.

«Gli esecutivi della FIM - FIOM e UILM pertanto mentre ribadiscono la loro volontà di pervenire ad una rapida conclusione della vertenza affermano anche la loro decisa intenzione di continuare la lotta fino al pieno accoglimento della piattaforma rivendicativa democraticamente elaborata da oltre un milione di lavoratori metalmeccanici.

«I sindacati riconfermando il giudizio già espresso sulle forme e sui contenuti dell'iniziativa assunta dal ministro del Lavoro parteciperanno agli incontri dei prossimi giorni per registrare le nuove disponibilità che il ministro avrà recepito dalle controparti pubbliche e private. Per quanto riguarda lo sviluppo della lotta gli esecutivi FIM - FIOM e UILM hanno formulato le seguenti indicazioni volte a intensificare ulteriormente l'azione sindacale.

«a) Effettuazione di dodici ore settimanali di sciopero fino al 30 novembre, alle quali vanno aggiunte le otto ore di sciopero generale proclamato dalle Confederazioni per il 19 novembre.

«b) Generalizzazione delle forme di lotta articolata su tutta l'area della categoria attraverso l'estensione anche alle aziende minori, l'adozione di forme di lotta che incidano nel processo produttivo quali ad esempio scioperi di mezz'ora, scioperi improvvisi, scioperi di reparto e di squadra.

«c) Estensione delle iniziative volte a stabilire un collegamento tra i metalmeccanici in lotta e la popolazione attraverso picchetti e manifestazioni nei centri nevralgici della vita cittadina.

«d) Iniziative dirette a ottenere che il pagamento da parte dei lavoratori in lotta dei servizi pubblici indispensabili (affitti, luce, gas, trasporti) siano differiti con opportune rateizzazioni a tre mesi dopo la conclusione della vertenza.

«e) Invito a tutti gli enti e associazioni politiche a sostenere in modo concreto queste iniziative dei metalmeccanici come dimostrazione tangibile di solidarietà.

«Gli esecutivi riconfermano la decisione di indire per venerdì 28 novembre una grande manifestazione nazionale dei metalmeccanici in Roma. Le assemblee indette in tutte le fabbriche discuteranno le proposte degli esecutivi.

★

Il raggiungimento dell'accordo per il nuovo contratto dei 900 mila edili, strappato dai lavoratori con dieci giornate di sciopero e grandi manifestazioni nei centri maggiori, ha indotto alcuni commentatori ad affermare che ormai il muro dell'intransigenza è rotto e che si apre pertanto la possibilità di vere trattative anche per quanto riguarda le altre categorie e in particolare i metalmeccanici delle aziende private e pubbliche e i lavoratori della chimica.

I giornali padronali invece nel presentare l'accordo per gli edili, hanno parlato soltanto di «atto responsabile» da parte dei datori di lavoro, senza tuttavia spiegare il motivo per cui al nuovo contratto si è giunti solo dopo le grandi lotte dei giorni scorsi.

La verità è che la firma del primo grosso contratto della industria, che oltretutto non ha concluso l'azione degli edili per migliorare le condizioni, ha messo in difficoltà lo intero schieramento confindustriale e gli stessi gruppi a partecipazione statale. Ed è pertanto chiaro che un ulteriore irrigidimento del padronato metallurgico e chimico non avrebbe alcuna giustificazione, all'infuori di quella di voler respingere ad ogni costo le rivendicazioni unitarie dei lavoratori.

Partendo da questo dato obbiettivo i chimici si accingono ad intensificare la battaglia contrattuale con altre 48 ore di sciopero in questa settimana, mentre i metallurgici del settore privato e di quello pubblico hanno deciso di inasprire lo scontro, con forme di azione maggiormente incisive, senza attendere l'esito degli incontri promossi dal ministro del Lavoro, per domani, fra sindacati e Intersind, e per mercoledì fra sindacati e Confindustria.

Oggi intanto si è svolto con successo in tutta Italia il nuovo sciopero dei pubblici esercizi (bar, caffè, ristoranti, pasticcerie, autogrill); a Roma l'astensione della categoria si è svolta venerdì. Domani a Milano, infine, si avrà un incontro fra le parti per la vertenza della Pirelli. Si discuterà sul premio di produzione, sul diritto di assemblea e sul riconoscimento dei comitati di reparto.

Ricompare «l'acqua alta»

VENEZIA — L'«acqua alta» ha fatto ieri mattina per la seconda volta in questo autunno la sua ricomparsa a Venezia. La marea ha superato di circa un metro il livello medio del bacino, allagando piazza San Marco (come si vede nella foto) e le zone più basse del «centro storico», apportando i consueti disagi alla popolazione

Il discorso di Enrico Berlinguer a Torino

Le lotte operaie e popolari già indicano i contenuti della svolta

Affermare il valore preminente del salario per avviare un nuovo ordine economico, produttivo e sociale - «Compatibilità» o «incompatibilità» delle richieste: una questione di lana caprina - Lotte sindacali e battaglie per le riforme sociali: dall'autunno caldo all'inverno caldo - L'assurda pretesa dell'onorevole Forlani - Fare i conti col PCI così com'è

TORINO, 9 novembre

Il compagno Enrico Berlinguer, vice segretario nazionale del PCI, ha parlato stamane al Palazzo dello sport, a parecchie migliaia di lavoratori intervenuti alla manifestazione celebrativa del 52° anniversario dell'Ottobre rosso. La rivoluzione sovietica — ha detto Berlinguer — è ormai lontana nel tempo, ma ancora, e forse mai come oggi, i suoi effetti continuano ad operare nella realtà del mondo, nella vita degli Stati socialisti, nelle lotte che si combattono in ogni continente e in ogni Paese per la liberazione degli oppressi e il riscatto dei lavoratori.

In Italia, le grandi lotte operaie e popolari di questi mesi stanno mettendo in luce una maturità che è sindacale e politica, che si manifesta nella combattività e unità con cui i lavoratori conducono la loro battaglia, nella forza e nell'autodisciplina di tante grandiose manifestazioni e nella natura stessa degli obiettivi posti. Da Torino proletaria e popolare, noi comunisti riaffermiamo che la necessità prima del momento è che gli operai vadano avanti e vincano la battaglia nella quale sono impegnati. La nostra è una scelta di classe ed è una scelta di interesse nazionale. Le rivendicazioni degli operai, le richieste di riforme sociali ed economiche che vengono avanzate da chi vive del solo lavoro devono avere oggi valore preminente rispetto a quelle, pur legittime e giuste, di altre categorie e ceti: non solo per ragioni di giustizia sociale, ma per il significato decisivo che proprio l'aumento dei salari e dei consumi da salario può esercitare sul terreno dello sviluppo economico e produttivo e, per conseguenza, anche per gli interessi di tutta la popolazione lavoratrice.

Le retribuzioni di coloro che producono la maggior parte della ricchezza nazionale — operai, braccianti, contadini — restano all'ultimo gradino, mentre ai bassi salari si contrappongono la formazione di sempre più alti profitti e privilegi dei grandi gruppi privati, i parassitismi, gli sprechi, gli sperperi, gli emolumenti scandalosi di gruppi e caste burocratiche che inghiottono improduttivamente enormi quantità di risorse. Il primo problema è dunque che si cominci a ristabilire una più giusta gerarchia di valori, nella quale il primo e il centrale deve essere il salario. La vittoria operaia, però, non sarebbe solo una vittoria contro la condizione di inferiorità sociale che ne subisce: sarebbe e dovrà essere la molla per un diverso ordine economico, sociale e politico, di cui si avvantaggerebbe tutta la nazione, per il rapporto nuovo che si avvierebbe tra lavoro produttivo e capacità d'acquisto del salario, tra l'efficienza dell'azienda (cui tutto si vorrebbe subordinare) e quella complessiva dell'intero sistema sociale, tra la posizione di potere della classe operaia e quella di altre categorie e strati sociali.

Che la soddisfazione delle richieste operaie e popolari rompa o non rompa gli equilibri attuali del sistema, sia compatibile o incompatibile con il tipo attuale di espansione economica è una questione di «lana caprina», alla quale stanno già rispondendo in modo perentorio le lotte operaie in corso. Le imponenti lotte di cui sono protagonisti la classe operaia, gli studenti, i braccianti, i contadini, le donne, il popolo vero e vivo significano che proprio il sistema si può e si deve cambiare. Sono la fabbrica e la società che oggi vanno finalmente rese compatibili con i bisogni di dignità, di libertà, di potere della classe operaia, con le esigenze umane di tutto il popolo, e non viceversa.

Questa è la posta in gioco: ed ecco perchè lo scontro è così duro sul piano sindacale e sociale e su quello politico. Noi chiamiamo tutti i lavoratori a continuare la lotta, chiediamo ai lavoratori e all'opinione pubblica di respingere il duplice ricatto dei padroni e del governo, che tentano di creare un clima di tensione con le repressioni e le intimidazioni e che, col pretesto di non compromettere l'espansione, cercano di costringere i lavoratori a rinunciare a una parte essenziale delle loro rivendicazioni e di impedire i necessari mutamenti negli indirizzi economici e politici.

Bisogna invece intensificare ed estendere le lotte operaie e popolari, allargare la partecipazione ad esse delle masse, proseguire nella costruzione di quelle nuove forme di potere e di democrazia attraverso cui operai e contadini nei luoghi di lavoro, studenti nelle scuole, cittadini nei quartieri esercitano il diritto a decidere di se e del Paese. Anche lo sviluppo di queste forme di democrazia di base può contribuire ad affermare un ruolo sempre più efficace delle assemblee elettive e del Parlamento.

Il nostro appello per sempre maggiore slancio e combattività delle lotte — ha proseguito Berlinguer — non suona minimamente indulgenza verso gli atti avventurosi di gruppi che lavorano per snaturare le lotte sindacali e popolari, per degradarle a episodi di «furore» che fanno solo il gioco del padronato e della destra reazionaria nei loro tentativi di isolare la classe operaia. Il risultato della «linea» proposta da questi gruppi avventuristici sarebbe solo quello di indebolire la classe operaia, di gettare al vento quel ricco patrimonio accumulato dall'inventiva di classe e dalla maturità sindacale e politica degli operai grazie al quale è avanzato e può avanzare, non a parole ma nei fatti, il potere dei lavoratori nelle aziende e il peso della classe operaia nella società.

Tutto questo la classe operaia italiana e torinese lo ha capito bene. Padronato e governo possono quindi accantonare la loro illusione di spingere la classe operaia a forme di lotta diverse da quella che essa si è data o di indurla a rinunce e cedimenti. La lotta per il rinnovo dei contratti — che registra oggi il suo primo importante successo con l'accordo degli edili —, è sola una tappa, anche se decisiva in questo momento, per andare avanti. Se c'è stato e c'è un «autunno caldo», sia chiaro che ad esso seguirà, sia pure con contenuti e su terreni diversi, un «inverno caldo».

La conquista della contrattazione integrativa e articolata permetterà ai lavoratori, dopo la positiva conclusione dei contratti nazionali, nuove conquiste sul piano salariale e su quello delle condizioni di lavoro; ma in pari tempo, si svilupperà col massimo vigore la lotta per le riforme (campagne, Mezzogiorno) e quei *consumi sociali* (casa e assetto urbanistico, salute, scuola) che dovranno difendere e migliorare su altri terreni il salario reale e i consumi dei lavoratori. Lo sciopero nazionale del 19 novembre per la casa e le riforme sarà una nuova dimostrazione di forza, disciplina e maturità politica dei lavoratori, i quali già ora si pongono il problema di come evitare che i successi sindacali, contrattuali, siano vanificati dalla politica economica tradizionale del padronato e del governo.

E qui arriviamo ai nodi politici. Alle novità che già si verificano e che dovranno essere conquistate sul terreno sociale deve corrispondere una *novità profonda anche sul terreno politico*. Questo problema non si pone solo come problema del governo. La crisi sociale e politica che vive oggi il Paese è di fondo: il suo superamento comporta un'operazione che va ben oltre quella, pur necessaria, da compiersi sul terreno governativo, per il quale del resto noi ci siamo già pronunciati dicendo che l'Italia ha bisogno di un governo orientato a sinistra. Per superare la crisi l'essenziale è mutare tutto il quadro politico nazionale, assicurare al Paese una nuova guida che sia capace di affrontare e risolvere i grandi problemi dello sviluppo posti dalla classe che sta pagando per tutti il prezzo dell'attuale sistema, abbandonando la vecchia pratica riformistica per la quale si va dietro alle cose, incapaci di una visione generale d'insieme, senza mai dare una prospettiva sicura al Paese. Solo la classe operaia e i suoi alleati possono dare questa prospettiva e le necessarie certezze al Paese.

Il vero problema, dunque, è di accrescere il peso politico, e non solo sindacale e sociale, della classe operaia nella direzione del Paese. Il raggiungimento di questo obiettivo lo concepiamo come un processo. Di fatto, oggi sono già mature le condizioni perchè anche dall'opposizione la classe operaia, e quindi il Partito comunista, il PSIUP e altre forze di ispirazione democratica e socialista, acquistino un peso crescente nella formazione delle decisioni che investono il presente e l'avvenire della nazione. Ecco la strada da seguire. Ma essa richiede che cadano definitivamente le preclusioni e gli steccati che molti dichiarano superati ma che restano nella realtà dei fatti, e che si formino nel Parlamento — in questo Parlamento eletto il 19 maggio 1968 — e in tutte le assemblee elettive, quelle maggioranze su specifiche questioni che rispondono alle maggioranze reali nel Paese.

Ogni rifiuto ad andare avanti su questa strada significa fare il gioco delle destre e delle forze reazionarie. E poco importa se questo rifiuto si maschera sotto la pretesa che il PCI diventi qualcosa di diverso da ciò che è, una pretesa che è ancora di molti dirigenti del PSI e dei dirigenti attuali della DC. L'on. Forlani riconosce, è vero, che il centro-sinistra è fallito perchè non ha attuato le riforme, ma tutta l'impostazione del suo discorso rimane quella vecchia, perchè sulla questione politica essenziale — il rapporto con il PCI — anch'egli ha rinnovato l'assurda pretesa che il nostro partito si conformi alla concezione politica che la DC assegna a se stessa e vorrebbe assegnare agli altri partiti.

Ma noi siamo invece più che mai decisi a restare noi stessi. Continueremo a portare avanti il nostro rinnovamento senza abbandonare quelle grandi scelte di internazionalismo, di ispirazione popolare e democratica della nostra politica, di concezione di una vita interna e sviluppo democratico del nostro partito che esclude nel modo più assoluto la formazione di gruppi e frazioni. Queste scelte sono la fonte principale di ciò che siamo diventati e del nostro profondo legame con le masse. Siamo certi che solo la fedeltà a queste scelte ci consentirà di dare il contributo più grande che oggi il nostro partito può dare al Paese.

Per l'«Economy Run»

Assegnati i premi del CONCORSO «MOBIL»

Nel quadro delle manifestazioni tenutesi a Torino in occasione del 51° Salone dell'Automobile, la Mobil Oil Italiana ha proceduto alla premiazione del concorso giornalistico per i migliori articoli sulla Mobil Economy Run - FIAT 128 svoltasi lo scorso mese di giugno all'Autodromo di Vallelunga.

Il Presidente della Federazione Nazionale della Stampa, Dott. Adriano Falvo, ha presieduto la Giuria, della quale hanno fatto parte il Dott. Oddone Camerana della FIAT ed il Dott. Vittorio Baldini della Mobil.

Sono stati premiati i seguenti giornalisti: **Lino Ceccarelli, Sergio Favia Del Core, Michele Fenu, Giovanni Lurani Cernuschi, Marco Matteucci, Fernando Strambacci, Piero Taruffi, Tommaso Tommasi, Silvio Varetto, Manuel Vigliani.**

Il Presidente della Mobil, Sig. Stig Hoat, si è complimentato con i giornalisti per la loro appassionata partecipazione al test di Consumo Mobil Economy Run - FIAT 128. Egli ha espresso inoltre il proponimento della Mobil di ripetere una iniziativa del genere che è risultata efficacemente dimostrativa.

Tesseramento a Torino: 1078 nuovi compagni di cui 885 operai

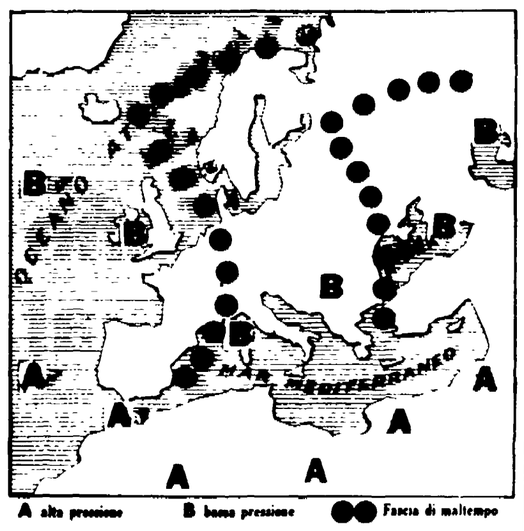
TORINO, 9 novembre

Nel corso della grande manifestazione al Palazzetto dello sport in cui ha parlato il compagno Berlinguer, sono stati resi noti i risultati ancora parziali delle otto giornate di mobilitazione per il tesseramento ed il proselitismo lanciate dalla Federazione torinese del Partito comunista italiano. Prima dell'inizio delle «otto giornate» la Federazione di Torino aveva superato il 100 per cento di tesserati al partito per il 1969 rispetto al 1968.

Fino a sabato avevano già rinnovato la tessera per il 1970 ben 14.142 compagni, il che lascia presumere che quando saranno noti i dati completi delle otto giornate oltre la metà dei compagni risulteranno già reiscritti. Il dato più positivo è il reclutamento di 1078 nuovi compagni dei quali 885 operai (481 reclutati direttamennte dalle cellule e sezioni di fabbrica): un risultato mai realizzato negli anni scorsi.

Alla FIAT sono stati reclutati 122 nuovi comunisti (55 nello stabilimento di Mirafiori). La sezione Pirelli, che in un anno e mezzo è passata da 95 a circa 300 iscritti, ha già reclutato 72 nuovi compagni raggiungendo il 162 per cento.

Situazione meteorologica



A alta pressione — B bassa pressione — Fascia di maltempo

L'Italia si trova sulla traiettoria delle perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Queste interessano la Gran Bretagna, la Francia e piegano poi verso l'Europa centro-orientale interessando anche le regioni settentrionali e centrali della nostra penisola. Su queste località il tempo sarà caratterizzato da annuvolamenti estesi e consistenti accompagnati da precipitazioni irregolarmente distribuite che localmente possono essere anche intense. Sui rilievi alpini e quelli appenninici, oltre i 1500-1800 metri, si avranno nevicate. Sulle altre regioni italiane irregolarmente nuvoloso e qualche schiarita più o meno ampia. La temperatura si mantiene generalmente invariata.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	9	L'Aquila	6	13
Verona	4	10	Roma	9	18
Trieste	11	14	Campob.	10	13
Venezia	6	11	Bari	14	22
Milano	6	9	Napoli	12	20
Torino	1	9	Potenza	7	13
Genova	11	16	Catanzaro	13	17
Bologna	2	8	Reggio C.	14	24
Firenze	12	19	Messina	17	22
Pisa	13	19	Palermo	17	21
Ancona	12	21	Catania	13	23
Perugia	9	15	Alghero	11	20
Pescara	5	19	Cagliari	10	22

Per assistervi i lavoratori chimici scioperano dalle 13

Porto Marghera: oggi seduta consiliare nel Petrolchimico

Il PSI disposto a dar vita con la DC a una Giunta minoritaria aperta a un rapporto non occasionale col PCI

SERVIZIO

VENEZIA, 9 novembre

E' fissato per domani, lunedì, l'incontro del Consiglio comunale di Venezia con i lavoratori in lotta, all'interno della Montedison Petrolchimica di Porto Marghera. Perchè tutti possano essere presenti, alle 14, all'importante assemblea, i lavoratori chimici osserveranno uno sciopero generale della categoria a partire dalle ore 13. Con i lavoratori, i consiglieri, la giunta e il sindaco, saranno presenti anche, tre segretari nazionali dei sindacati chimici di categoria, FILCEA-CGIL, Federchimici-CISL, UILCID-UIL. Sarà una giornata importante nella storia delle battaglie contrattuali, per le riforme e contro il carovita in corso nel Paese.

La convocazione del Consiglio comunale in fabbrica è uno degli impegni assunti nel quadro di una serie di iniziative dell'organo elettivo veneziano volte a rafforzare la lotta dei lavoratori. Gli altri impegni, tutti sanciti dall'approvazione pressochè unanime dell'ordine del giorno che li descrive, riguardano, com'è noto, il mandato al sindaco di adoperarsi per ottenere la sospensione dei pagamenti bancari, dei fitti, della luce, del gas, dell'acqua; inoltre, lo stanziamento di 250 milioni quale primo «versamento» nel fondo di sostegno della lotta che sarà arricchito, nei prossimi giorni, dalle iniziative analoghe — alle quali il Consiglio comunale di Venezia invita — di altri consessi civici.

L'elemento qualificante di tali iniziative è il fatto che esse non si prestano all'inquadramento nell'ambito di un gesto genericamente solidaristico, ma si pongono come scelta dell'assemblea elettiva di porsi dalla parte degli operai e contro l'intransigenza del padronato e della Confindustria. Questo il vero significato politico di quanto è avvenuto, nella notte tra venerdì e sabato, nel Consiglio comunale di Venezia; un significato, in verità, tanto chiaro da rendere impossibile ogni mistificazione. L'ordine del giorno è stato — come è noto — approvato con i 42 voti favorevoli di DC, PCI, PSI, PSIUP, PSU, MAS e i cinque contrari di PLI e MSI.

Significativo, l'atteggiamento della stampa nei confronti della crisi della Giunta comunale aperta dalle dimissioni degli assessori socialisti. I commenti, in questo caso, sono chiaramente ispirati dalla DC e dal PSU, i cui assessori sono, ancora, abbarbicati ai loro posti nella Giunta. Si colgono due tentativi. Da una parte si cerca di addossare al PSI la responsabilità del «futuro», agitando lo spauracchio del commissario prefettizio, dall'altra si parla di «frontismo».

Esemplare, al proposito, il titolo su cinque colonne — un vero e proprio grido di dolore — del *Corriere*: «Il PSI apre ai comunisti». Chiunque abbia seguito le agitate vicende dell'Amministrazione comunale di Venezia sa che la coraggiosa decisione del PSI di scindere le sue responsabilità da quelle della Giunta di centro-sinistra ha sbloccato una situazione equivoca della quale è responsabile la DC veneziana che ha preferito assumere un atteggiamento «equidistante» fra PSI e PSU pur avendo chiaramente e pubblicamente denunciato la scissione socialdemocratica come operazione di destra.

Perciò, come è stato ampiamente chiarito dal PSI nella riunione del Consiglio e nella conferenza stampa di ieri, oggi la responsabilità della soluzione della crisi sta nella DC che deve scegliere fra la conservazione (PSU e le altre destre) e il rinnovamento e il progresso (PSI e le altre sinistre).

La scelta del rinnovamento e del progresso, assunta dal PSI, comporta — come è stato detto nella conferenza-stampa — l'impegno di affrontare immediatamente, ed è possibile, alcuni problemi importanti (sono stati indicati: il risanamento conservativo della città, interventi sul tessuto socio-economico del centro storico, politica ospedaliera, valorizzazione del porto commerciale, riforma dei Consigli di quartiere, ecc.).

La DC deve sconfiggere le resistenze moderate presenti nel suo interno per far emergere una chiara volontà di progresso. Il PSI, in questo quadro, è disposto a dar vita ad una Giunta con la DC che — è stato affermato —, essendo minoritaria (28 consiglieri su 60), dovrà porsi già il problema di aprirsi un rapporto, non solo occasionale, con il PCI e le altre forze di sinistra. Questa possibilità sarà garantita solo da una chiara scelta innovatrice.

Da tutto ciò è chiaro che la «patata bollente» della crisi è passata ormai nelle mani della DC che dovrà decidere come collocarsi esattamente. Ogni ritardo, nell'assunzione di una scelta precisa, sarà un ritardo destinato a pesare sulla situazione già ampiamente grave della città.

In un suo comunicato sulla crisi comunale, la segreteria provinciale del PSU cerca di addossarne le responsabilità unicamente al PSI e riconferma la sua nostalgica adesione al fallito centro-sinistra «organico».

Domenico D'Agostino

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato nei propri locali martedì 11 novembre alle ore 10,30.

★

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 11 novembre alle ore 18,30.

★

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 11 novembre. La presenza è obbligatoria, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, per le sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 13 novembre.